

MICHELE BELFATTO
CATERINA VIOLA

ROSALINDA & ROSAURO

Frammenti di vita, di sapori e di cucina



MICHELE BELFATTO & CATERINA VIOLA

ROSALINDA & ROSAURO

(Frammenti di vita, di sapori e di cucina)



Copyright © MMXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
isbn 978-88-99259-07-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: marzo 2015

INDICE

Perchè Rosauro	p. 7
Nel cuore dello 'spread'	p. 10
Equilibrio e armonia	p. 18
Accadde: il doping	p. 24
Nel caldo agostano	p. 34
I dessert del Commendatore Alifumi	p. 41
I Test	p. 46
Ancora Chiappino Fido	p. 59
Il libro	p. 81
Movete Celeres	p. 100
La Starlette	p. 114
Quanta acqua è passata	p. 141
 L'INCONTRO	 p. 151
Rosalinda 1	p. 151
Rosalinda 2	p. 155
Rosalinda e il Web	p. 162
 SAPORI E CUCINA	 p. 209
<i>(ricettario)</i>	

PERCHÉ ROSAURO

Rosauro. Che nome desueto per non dire strano! Questo nome era stato la sua gioia e la sua disperazione. La sua gioia, quando era un bimbetto, ancora moccioso, andava all'asilo "*Patria e lavoro*" della sua città natale.

La mamma, ma più spesso il nonno, lo accompagnavano, le prime volte fra le sue accese proteste, la mattina presto, in quell'asilo dall'aspetto austero, dove suor Maria, con un sorriso accogliente dava il suo benvenuto ad un nutrito numero di bimbetti e bimbette in età prescolare, rassicurando i genitori sul modo in cui avrebbero trascorso il resto della giornata.

Allora, sua mamma, lo vestiva con abitini acquistati da "*Martone*", un negozio per bambini, all'epoca molto rinomato, e lo pettinava con una strana pettinatura a boccoli che gli incorniciavano, con i loro riflessi biondo-dorati, il visino dai lineamenti delicati.

"*Come si chiama questo bel bambino?*" Domandavano le altre mamme.

"*Rosauro!*", rispondeva sua mamma.

"*Che bel nome e che bei boccoli dorati!*" aggiungevano, lasciando sua mamma compiaciuta per i complimenti ricevuti.

Anche se sua mamma si schermiva, Rosauro, da bambino vispo, riusciva a cogliere il compiacimento materno e pur non riuscendo a comprendere i motivi di quei complimenti si era fatto, nella sua testolina, l'idea che quel nome avesse qualcosa di prezioso o di magico.

In quei primi anni della sua infanzia, portare quel nome

fu comunque, per lui motivo di grande gioia.

Successivamente, quando dall'asilo per l'infanzia passò alla scuola primaria, le cose cominciarono però ad assumere un aspetto diverso.

Venne il momento di tagliare i boccoli dorati: quel giorno fu un evento funereo per la sua mamma.

Ma Rosauro, ormai diventato un ometto, non poteva permettersi più un taglio di capelli di quel genere; frequentava allora le elementari e durante le ore di libertà dalla scuola, come tutti i ragazzetti, si lanciava in corse forsennate dietro un pallone.

I suoi capelli si arruffavano al vento, si ricoprivano di polvere, non mantenevano la loro forma, facendolo apparire in perenne disordine.

Fu necessario un nuovo taglio, più pratico, molto più corto, più adatto ad un piccolo scavezzacollo di quanto non fossero i boccoli della prima infanzia.

Quegli anni furono piuttosto duri, perché a volte dovette subire i risolini di scherno dei suoi amichetti che di fronte a quel nome alquanto strano non trovavano nulla di magico, ma piuttosto un motivo per piccoli sfottò:

“Rosauetto, Aurette, Aurino...”, diceva qualcuno, mandandolo in bestia.

“Mi chiamo Rosauro!”, protestava mostrando i pugni.

Poi un giorno radunò gli amichetti più fidati e tenne loro questo discorsetto:

“Ho chiesto ai miei genitori e finalmente ho saputo la verità. Il mio nome viene da ‘Rosario’. Si chiamava così anche mio nonno perché nacque settimino e si salvò perché la mia

bisnonna fece voto al SS. Rosario.”

“*Ma tu, invece, ti chiami Rosauero*”, obiettarono gli amichetti.

“*Certo*” rispose “*È stata mia madre che ha deciso di modificare ‘Rosario’ in ‘Rosauero’ perché le sembrava più bello*”.

Quel discorsetto migliorò le cose anche se i risolini di scherno non cessarono del tutto.

Quelli furono, almeno fino alla prima adolescenza, gli anni della disperazione (o di qualche cosa che gli sembrava tale) al punto che per lui portare quel nome fu piuttosto duro.

Ho detto che quella che visse fu qualcosa che gli sembrava disperazione, perché, con il trascorrere del tempo ebbe modo di rendersi conto che la ‘disperazione’ vera non era affatto quella che poteva derivare dal portare un nome piuttosto che un altro, ma, invece, quella a cui si accompagna la più tragica delle umane follie: il disprezzo per la vita.

Con il subentrare della maturità, Rosauero, accettò senza riserve il suo nome; anzi vi si abituò al punto tale da trovarlo di una qualche finezza, anche se conveniva che in una società popolata da tanti *Marii, Giovanni, Antonii... o altri nomi piuttosto comuni*, era alquanto insolito perché evocatore di un mondo forse scomparso, connotato da *un-non-so-che* di aulico, di solenne, di illustre o forse, più semplicemente di troppo serio.

NEL CUORE DELLO 'SPREAD'

Benchè il suo nome evocasse un mondo aulico forse scomparso, dovette, nel corso degli anni misurarsi con i problemi del quotidiano, con le 'miserie' della vita che poco avevano di aulico, ma che molto avevano di concreto, anzi di drammaticamente concreto.

Fra le situazioni più tragiche che si presentarono nel corso degli anni, memorabile fu quella collegata al problema dello "spread".

La signora Bonatti, che gestiva un emporio dove lui faceva abitualmente alcuni dei suoi acquisti, un giorno gli chiese: *"Ma cosa vuol dire "spread" Dott. Rosauero?"*

La domanda lo colse di sorpresa perché non se l'aspettava.

Poi si rese conto che la signora che gli aveva rivolto quella domanda, pur non sapendo nulla o quasi di economia finanziaria, in effetti aveva ben colto il senso delle conseguenze gravose connesse allo 'spread'.

"Dott. Rosauero", aggiunse la signora Bonatti, "la mia banca mi concede credito con molta più fatica rispetto al passato".

"Riesco, da un pò di tempo a questa parte, ad ottenere credito dalla mia banca," continuò "solo pagando interessi molto più salati, che mi accrescono i costi in modo spropositato".

Il volto della signora, che era assai rotondetta e abbastanza avanti con gli anni, si fece più pensoso.

Com'era suo solito, quando il tema di cui si stava discorrendo si faceva serio ed impegnativo, la signora abbassò leggermente la testa, corrugò la fronte, formando

al di sotto della mascella quella piega adiposa, in verità non molto piacevole a vedersi, che prende il nome di doppio mento, ed aggiunse:

“Io so solo che quest’anno non partirò per le vacanze, ma farò qui le mie ferie, perché i miei clienti diminuiscono sempre più per questa grave crisi che colpisce un po’ tutti ed io non ho più tanti soldi da spendere”.

Fece una breve pausa, con l’aria di chi si interrompe per seguire il filo dei suoi pensieri, poi continuò:

“La televisione ripete continuamente che questo benedetto ‘spread’ è la differenza fra i tassi di rendimento dei nostri titoli di Stato e quelli tedeschi e che se quello per i nostri titoli supera il 7%, si corre il rischio di fallire, addirittura come paese. Mi chiedo se l’aumento di questi benedetti tassi non dipenda dalla mancanza di fiducia nei confronti della capacità del nostro paese di restituire agli investitori il credito per l’acquisto di nostri titoli. Ma, dott. Rosauro, mi spieghi un po’, io, con il mio negozietto, che fu già di mio padre e che gestisco lavorandoci per dieci ore al giorno, cosa c’entro con questa mancanza di fiducia? E perché tutto deve ricadere su di me e su quelli come me che tirano avanti la baracca con grandi sacrifici, facendo i salti mortali per far quadrare i conti?”

Rosauro non rispose nulla alle domande della signora Bonatti. Del resto, la signora, che lo stimava molto e che ne apprezzava la cultura, non tanto per conoscenza diretta, ma per quanto aveva sentito dire da alcuni conoscenti di Rosauro, clienti del suo negozio, aveva voluto semplicemente sfogarsi.

Era uno sfogo che manifestava una situazione di disa-

gio causata dalle incertezze della imminente crisi economica e da tutte le conseguenze che vi erano connesse. Le conseguenze molto gravose erano costituite dalle politiche rigorose attuate dal governo, con provvedimenti restrittivi sulle spese e con i forti aggravii fiscali che colpivano soprattutto i ceti medi.

Fu così che Rosauero, che aveva avvertito sulla sua pelle la durezza di quelle politiche rigorose, soprattutto per la riduzione di alcuni servizi pubblici a causa delle restrizioni sulle spese, pur non svolgendo la professione di analista finanziario, decise di interessarsi del problema più da vicino.

Quando gli sembrò di essersi informato abbastanza, decise di confrontare il suo pensiero con il senso pratico della signora Bonatti che, con il suo pragmatismo, sembrava aver capito della crisi economica molto di più di quanto non avessero capito certi giornali che fornivano notizie a ‘carrettate’, senza preoccuparsi della loro coerenza o della loro contraddittorietà.

Alla prima occasione utile, così disse alla signora Bonatti:

“Signora Bonatti, in una delle ultime volte che ci siamo visti mi diceva che la sua banca, a causa di questo benedetto spread, le concede credito solo a tassi molto salati”.

*“Sì è vero”, interruppe questa volta il sig. Mario, ex geometra in pensione, legittimo consorte da oltre un quarantennio della signora Bonatti, “io lo dico da un pezzo; noi, e quando dico noi, mi riferisco all’intero paese dovremmo smetterla di finanziare il debito dei tedeschi che pagano, grazie a questo c*** di spread, o come si chiama lui, sui loro*

titoli di Stato interessi bassissimi, mentre noi paghiamo interessi alti con tutte le conseguenze che ricadono su noi poveretti che non c'entriamo nulla".

Il marito della signora Bonatti non era nuovo a 'sparate' di questo genere.

Un tempo, letteralmente adorato dalla moglie, riscuoteva la sua massima fiducia, poi un giorno accadde un fatto grave. Accadde che arrivarono a casa gli ufficiali giudiziari a pignorare i mobili della signora perché il marito non aveva pagato i debiti legati alla sua attività di geometra.

Aperti cielo!

La signora Bonatti che non aveva, per il suo negozio, mai ritardato un pagamento e che anzi, prima di una scadenza importante, sentiva a tal punto la responsabilità di onorare i suoi debiti che, di notte, si svegliava di soprassalto, si sentì crollare il mondo addosso.

Cominciò a vedere il marito in una luce diversa e, almeno nei confronti delle sue capacità amministrative e di buona gestione, perse ogni fiducia.

La signora, superato il primo momento di grande delusione e di amarezza, corse ai ripari con grande senso pratico.

Per prima cosa pretese che alcuni piccoli immobili, cointestati con il marito, venissero intestati solo a lei per evitare che cadessero nelle mani di eventuali creditori; poi lo estromise dalla gestione economica della famiglia.

E se prima ne ascoltava qualche consiglio per alcune decisioni che riguardavano il suo negozio, da allora,

non lo fece entrare più in nessuna delle scelte ‘importanti’ che riguardavano la gestione economica delle sue attività.

“Sì, abbiamo capito come la pensi”, disse con tono piuttosto infastidito al marito che si era intromesso nella discussione, “*ma ora basta... lascia parlare il dott. Rosauro*”. Il tono della signora Bonatti fu così perentorio che il marito pensò bene di abbozzare un sorrisetto fra il melenso e lo stupito, senza aggiungere altro alle sue considerazioni su quella che gli appariva come una qualche forma di arroganza e di ingordigia dei tedeschi, noti per la loro serietà, ma anche altrettanto noti per una certa loro mancanza di duttilità e di capacità di adattarsi alle situazioni impreviste.

Questa loro forma di avversione ad una qualche flessibilità, li aveva storicamente esposti nel passato a grandezze inusitate ma, anche a tracolli tragici, dai quali però avevano sempre, grazie anche ad aiuti ricevuti dagli altri paesi, saputo riprendersi lentamente ma con passo sicuro fino a riacquistare una forte posizione sul piano economico-finanziario.

Comunque, al di là di ogni considerazione sulle ‘fortune’ dei popoli, l’intervento della signora Bonatti così concreto nella sua immediatezza lasciò campo libero a Rosauro che poté riprendere il filo del suo pensiero.

“Signora Bonatti”, proseguì finalmente Rosauro, “*mi diceva che la sua banca le concede credito solo a tassi molto salati. Fossi in lei ricorrerei ad altre forme di credito*”.

“Quali?”, intervenne incuriosita la signora.

“*Ma, al credito sociale d’impresa*”.